Lunedì 26 Novembre 1923
Conto corrente con la Posta
Un numero separato cent. 20

LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XLVI - N. 284
Direzione e Amministrazione:
Udine - Via della Posta n. 44 A. Tel. 73

Inserzioni: si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana Via Manin 10 Udine, (tel. 3-66) e succursali

ABBONAMENTI:
Anno . . Lire 50.00 Trimestre Lire 13.00
Semestre „ 26.00 Mese . . „ 4.50

Prezzi: per millimetro d'altezza di una colonna: Pubblicità occasionale e finanziaria — Pagina di testo L. 1 — Cronaca L. 1.50 — Pubblicità in abbonamento 4a pagina L. 0.40 — Pagina di testo L. 0.50 Cronaca L. 1 — Necrologie L. 1.25.

Cronaca Provinciale

Il nuovo museo provinciale di Gorizia

Quando nella seconda quindicina del dicembre 1917, dopo la sciagura di Caporetto, mi fu concesso di far ritorno nella città che 25 mesi prima aveva dovuto lasciare insieme con altri amici e conoscenti, in mezzo alle baionette austriache, uno fra i miei primi pensieri fu quello di interessarmi della sorte dei nostri Musei che il nemico, ridivenuto padrone di Gorizia, a quanto prevedevo, non avrebbe risparmiato.

Purtroppo non mi ero ingannato nelle previsioni, poichè in una visita sommaria che mi riuscì di fare ai musei della città, potei constatare tracce manifeste dello sconvolgimento, della manomissione, del saccheggio.

Valse a tranquillizzarmi alquanto nelle mie apprensioni l'assicurazione che ebbi da fonte attendibile che la parte migliore del materiale storico-artistico dei nostri musei, pur cura del Comando Supremo dell'Esercito nostro, era stata portata in salvo nell'interno del Regno. Nonostante tale assicurazione, con l'aiuto di altri concittadini, mi riuscì di rinvenire in città parecchi cimeli di gran pregio e valore per la storia locale, onde non potei allora constatare quali oggetti potevano essere stati portati in salvo nel Regno e quali invece trafugati dalla sbirraglia austriaca nei primi mesi dopo il suo ingresso nella nostra città.

Nelle stanze del Museo Civico, in via Mazzini 7, allora denominata via Municipio, aveva preso alloggio un reparto di gendarmi da campo austriaci che, per far posto, aveva ammassato ed ammucchiato in tre stanze, prive di porte e di finestre, ed incustodite, vetrine, mobili, ed altri arredi d'inventario del Museo Civico, mentre altri oggetti di gran pregio giacevano alla rinfusa sul pavimento. Senza esser visto dal sergente dei gendarmi che mi accompagnava nella visita, riuscii a togliere da terra e nascondere preziosi cimeli, che furono poi portati in salvo e custoditi presso due famiglie di patrioti goriziani. Il materiale rimanente fu raccolto con molta cura e diligenza, in una sola stanza, avendo la precauzione di seppellire, sotto la massa dei mobili, preziosi documenti, che furono poi trovati intatti al ritorno del nostro Esercito vittorioso.

Il Museo provinciale, sito in Piazza Edmondo de Amicis, nel Palazzo Attems (1), era stato letteralmente abbandonato nelle mani di un reparto di soldati automobilisti ungheresi che, essendosi ivi acquartierati, avevano avuto tutto il tempo per rovistare indisturbati nelle raccolte di quel Museo, facendo proprio ed asportando quanto di meglio avevano trovato. Anche qui, nonostante l'opera devastatrice di quel reparto, ci fu possibile, fin dalla nostra prima visita, sottrarre e porre al sicuro parecchi oggetti preziosi per la storia di Gorizia.

Il Museo diocesano, invece, che era collocato nella sede del Seminario nuovo, in via Dreossi, fu trovato letteralmente vuoto. Ero bensì venuto a conoscenza che il Comando Supremo del nostro Esercito, valendosi dell'opera illuminata di Ugo Ojetti, aveva fatto mettere in salvo, nell'interno del Regno, non pochi oggetti del Museo civico e di quello provinciale; ma sebbene non avessi mancato di interpellare l'uno e l'altro, non mi fu possibile allora sapere come e dove fosse andato a finire il materiale di dotazione del Museo diocesano.

Solo il 16 marzo del 1918 potei informare l'i. r. Conservatore austriaco prof. Antonio Gnirs, dei danni gravi che la truppa austriaca andava recando in città e specialmente nel Museo provinciale, e fu appunto per le nostre insistenze e grazie all'intervento energico del prof. Gnirs, che si potè ottenere che il reparto automobilistico ungherese, a mezzogiorno del 18 marzo abbandonasse i locali del Museo provinciale. E fu vera fortuna, dacchè, ove non fossimo riusciti ad ottenere per quel giorno lo sgombero dei locali di detto Museo, forse il giorno dopo non sarebbe stato più possibile il ricupero di una cassettina contenente 40 sigilli, pronta per essere asportata e trafugata, evidentemente da qualche ufficiale austriaco, come credo di poter dedurre dal fatto che sul fondo della stessa si rinvenne una penna stilografica d'oro, probabilmente caduta dal taschino al ladro nell'eseguire l'operazione d'imballaggio.

Ma se fino al 17 marzo 1918, per forza di cose, abbiamo dovuto stare ad osservare, quasi spettatori passivi, l'opera di distruzione e di saccheggio che la soldatesca austriaca veniva spiegando impunemente in città, tosto che il palazzo del Museo provinciale ci venne restituito, se ne fece subito il posto di concentramento di tutto il materiale storico ed artistico che ancora si poteva ricuperare e mettere in salvo, per quanto il locale, privo com'era di imposte, di finestre e di chiusure, non apparisse il luogo più adatto per custodire cose e oggetti di pregio.

Oltre agli oggetti allora raccolti nel palazzo Attems, altri furono via via ricuperati, essendo già dotazione del Museo provinciale.

Oltre al ricupero degli oggetti che formano già il patrimonio dei Musei della città di Gorizia, allargando la nostra attività, si pensò al ricupero di arredi ed oggetti di proprietà di chiese e di privati, di cui mi limito a ricordare i più interessanti che allora ci vennero dati e messi al sicuro.

Il 21 aprile 1918 riuscimmo ad avere uno dei più preziosi cimeli per l'istituendo Museo della Redenzione di Gorizia: una piccola barchetta, lavorata da un fante italiano e da lui varata nell'Isonzo presso Piava il 25 novembre 1915 e catturata il giorno seguente a Gorizia dalla sbirraglia austriaca.

Il 1. maggio del 1918 poi potemmo ricuperare atti di archivio e paramenti sacri della comunità israelitica di Gorizia, i quali vennero generosamente donati al nostro Museo, prodotti dell'industria tessile goriziana della fine del secolo XVII e del secolo XVIII.

Fu poi ventura (chè altrimenti sarebbe d'uno colpo andato perduto il frutto di tutti i nostri sforzi) che nel pomeriggio del 2 agosto 1918 si potè scongiurare l'incendio del palazzo Attems (sede dei Musei della città) incendio sviluppatosi causa l'accensione di un rotolo di balistite da parte di tre ragazzi.

Solamente nei primi giorni dacchè le nostre truppe rientrarono in Gorizia venni a sapere dal tenente Gorgio Nicodemi che tutto il materiale del Museo diocesano era stato da lui messo al sicuro in un locale in via Morelli, ancora prima del ripiegamento, nell'ottobre 1917. Senza por tempo in mezzo, lo pregai di accompagnarmi sul posto indicato.

Anche qui apparvero subito ai nostri occhi le tracce della dispersione, della manomissione, del saccheggio. Di più, essendo il tetto caduto in buona parte sotto i colpi delle granate, gli oggetti che di quella raccolta ancora rimanevano, esposti come erano alle ingiurie del tempo, sarebbero andati in breve perduti, se non si fosse provveduto subito a ricuperarli e trasportarli fuori delle intemperie nel palazzo Attems.

Così in quell'edificio, destinato ormai a dar ricetto a tutti tre i Musei della città, prima dislocati in tre sedi diverse, si poteva finalmente raccogliere tutto il patrimonio storico - artistico messo in salvo durante l'occupazione austriaca, il quale completato poi nel giugno 1919 con quella parte che era stata portata in salvo sia a Firenze come a Vienna — doveva costituire l'asse patrimoniale del nuovo unico Museo di Gorizia.

Fatto il bilancio delle perdite, si assodò che, mentre il Museo civico aveva subito danni pressochè insignificanti, dacchè appena il tre per cento degli oggetti era andato perduto ed era stato possibile ricuperare quasi completa la «Raccolta Cossar» già custodita nel Museo civico, l'asse patrimoniale del Museo Provinciale era rimasto mutilato di oltre la metà dei suoi oggetti ed eguale sorte era toccata al Museo diocesano.

Malgrado queste dolorose constatazioni, non disperammo e, sotto gli auspici della Amministrazione provinciale, ci mettemmo subito all'opera per ricostruire e riorganizzare — con il materiale rimasto dei tre Musei, con i cimeli di guerra raccolti e con i doni e con le oblazioni di generosi privati — un unico museo, il quale, se potrà riuscire modesto nelle sue proporzioni, tornerà tuttavia pregievole per lo studio delle arti, delle industrie, dei costumi, delle abitudini nonchè della storia del Risorgimento a Gorizia e nel suo territorio.

L'opera non si presentava facile ove si pensi che il palazzo Attems, scelto come sede del nuovo Museo provinciale, fu ripetute volte colpito dalle artiglierie nemiche, per cui più della metà dell'interno dell'edificio era notevolmente danneggiata, buona parte delle stanze era rimasta senza porte e senza finestre, e in ogni angolo della casa, si può dire, si riscontravano le vestigia di una lunga occupazione nemica. Solo il 15 luglio scorso, — terminati i lavori di restauro — fu possibile iniziare la opera di riassetto e di riordinamento, condotta poi con alacrità così che il Museo fu già potuto in occasione del Convegno della R. Deputazione di Storia Patria del Friuli, essere visitato dagli ospiti illustri, così da lasciar sperare che quanto prima si potrà festeggiare l'inaugurazione e la apertura.

G. Cossar

MANIAGO
Per l'istruzione necessaria alle donne

Prossimamente, nella Scuola di Disegno si inizierà un corso di taglio e confezione abiti femminili. La maestra signorina Alta Letizia riceverà le iscrizioni a detta scuola nei giorni di martedì e mercoledì della prima quindicina di dicembre.

Chiuse le iscrizioni col giorno 15, avranno subito inizio le lezioni regolari nei giorni di martedì e mercoledì di ogni settimana. Il corso durerà quattro mesi e la tassa da pagarsi è di lire 30 mensili. Gli ottimi risultati ottenuto con i corsi precedenti svoltisi nella R. Scuola Professionale di Gemona, danno sicuro affidamento che, anche in Maniago questa nuova istituzione si renderà utilissima. Terminato il corso le alunne idonee potranno recarsi a Milano alla scuola professionale superiore per conseguire il diploma di Maestre di Taglio.

OSOPPO
Fiori d'arancio

Oggi l'avv. d'Elia dott. Giovanni di Napoli ha impalmato la leggiadra e colta signorina Milena di Toma figlia dell'egregio cav. Giacomo.

Fungevano da testimoni all'atto nuziale il signor Ennio Di Toma fratello ed il signor D. Quintino Leonzini cognato della sposa. Una quantità di ricchi doni e fiori a profusione pervennero agli sposi.

Auguri di felicità alla coppia gentile e congratulazioni alle famiglie.

TOLMEZZO
Quattrocento posti da cancelliere

Con Decreto Ministeriale 9 corr. viene bandito un concorso per esami a 400 posti di Cancelliere e Segretario negli Uffici Giudiziari dei Distretti delle Corti di Appello di Bologna, di Cagliari, di Genova, Milano, Torino, Venezia, Trieste e della Sezione di Corte d'Appello di Trento.

Per tutte le informazioni relative ai limiti d'età, titolo di studio ed agli altri documenti, gli aspiranti potranno rivolgersi alla Segreteria della R. Procura.

La sagra del cavaliere a Pozzuolo
inaugurandosi il monumento ai dragoni del Genova ai lancieri del Novara

Giornata di foschia, di pioggia, di vento gelido, come quella di ieri, il 30 ottobre 1917, che vide — scomparsa la colonna interminabile dei fuggiaschi — rimanere fermi in arcione contro il nemico imbaldanzito, i cavalieri del «Novara» e del «Genova». Essi erano giunti nel piccolo paese e lì si erano immolati per l'altrui salvezza, combattendo per le vie, su quella piazza medesima che ieri, alla distanza di sei anni, vide la loro glorificazione. Eroi del sacrificio, perchè ad essi non la speranza del ritorno arrideva, e non la vittoria che accarezza con la sua ala il morente e rende meno angoscioso il trapasso.

Su quella stessa piazza caddero — e dal loro sublime olocausto fiorì nuova messe di gloria.

Avvicinandoci a Pozzuolo, nella giornata grigia e fredda, mentre da ogni stradicciuola di campagna si affacciano gruppi di paesani che attendono il passaggio delle LL. AA. RR., e i casolari che fiancheggiano la via, sventolano le loro bandiere, il pensiero rifà il doloroso calvario, rivede la fuga interminabile di popolo, migrante dolorosamente sotto il martellare della pioggia e lì sul limitare del paese, ingentilito dalle mille e mille bandiere, tappezzato da centinaia di manifesti, rivede gli squadroni vigili, attenti, silenziosi, ormai votati alla morte.

Dopo sei anni, il ricordo è ancora di ieri, vivo e palpitante, coi cento episodi da leggenda più che da storia; e forse domani, il fatto d'arme di Pozzuolo, sarà leggenda, ed avrà il suo aedo, che ne canterà l'epopea come delle Termopili cantò Simonide.

A POZZUOLO

Una moltitudine aveva fin dal meriggio invaso il paese, così che il movimento era possibile — e stentatamente — solo per le opportune disposizioni prese dalle autorità militari e del luogo; le automobili e le vetture erano fermate da carabinieri e dalla Milizia, al principiar del paese, e militi e carabinieri regolavano il transito lungo tutta la unica via che adduce alla piazza dove sorge il monumento

La Milizia fascista ha posto sul Ricordo una corona di lauro.

Di fronte ad esso, è il palco delle autorità; e intorno, si stendono le truppe: squadroni del «Genova» e del «Novara», del «Monferrato», alpini del 9, fanti del secondo, e centurie della Milizia per la difesa nazionale.

Altre truppe si scaglionano poi e prendono posizione fino all'estremità del paese, in modo che le autorità passano come attraverso un corridoio per recarsi al palco pavesato di tricolore e ornato di piante sempreverdi, intorno al quale fanno guardia carabinieri in alta tenuta al comando del capitano cav. D'Enrico.

In breve, la vasta piazza appare affollata; sono prese d'assalto le case che fronteggiano; sugli alberi, perfino sui tetti si vedono gruppi di persone.

Il monumento, come abbiamo detto in numeri precedenti, raffigura, sullo zoccolo di marmo, un lanciere in bronzo, il quale, sopra il cavallo morte, egli, morente, punta la sua lancia rivolta al cielo. Ai lati si mettono — da una parte l'alfiere del «Genova», dall'altra quello del Novara, con gli stendardi decorati — due medaglie d'oro il primo: e la guardia di ufficiali.

A destra del palco, tutte le bandiere e i gagliardetti, così da sembrare, sopra la marea della gente, una palpitante selva tricolore: a sinistra, gli ufficiali. E il numero delle autorità va ingrossando, onde anche il palco, poco prima delle 14, appare affollato, e molti degli invitati devono restare a terra e si allungano in fila sempre più fitta, seguendo la linea della strada.

Qualche nome, quantunque la raccolta si renda difficile.

Fra le bandiere vediamo, Fascio di Campoformido, Scuola Agraria e Combattenti di Pozzuolo, Combattenti di Mortegliano, ex Volontari ciclisti, Reduci d'Africa, combattenti, Madri e Vedove, Dante Alighieri, ex Alpini, ex Bersaglieri, Veterani e Reduci, Comune di Udine, Società Operaia di Udine.

Fra le autorità: S. E. l'on. Morpurgo, l'Arcivescovo mons. Anastasio Rossi, il generale Emo Capodilista che comandò l'eroica brigata, gli assessori Marcovich e prof. Del Piero per il Comune di Udine, cav. uff. Lops e on. Gino di Caporiacco per la Provincia, gr. uff. Rubini e dott. Giacomo Canciani per l'amministrazione della Scuola, cav. Alessandro Nimis, co. di Varmo, i colonnelli Paladini, Sindaci, Pastore, Morone, Zanuttini, Trivulzio, due ufficiali Superiori della R. Marina e un plotone R. Marina inviato in rappresentanza della Marina da Venezia; il console comm. Russo anche per Luogot. gen. della Milizia Starace comand. la VI Zona. Poi, co. del Torso, cav. Domini president del Tribunale, dott. Castellana per la Procura del Re, comm. Sperti Intendente di Finanza, prof. Sardo, Brizio Fantoni, prof. cav. Pagura, cav. uff. del Vecchio, cav. dott. Biasutti, capitani Galeazzi e Giannino Antona Traversi, ten. col. Schellini, ten. col. Da Porto, ten. Calvi, co. de Brandis, cav. prof. Enrico Morpurgo, magg. Lampugnani, co. Porta, ten. col. Aliberti, ten. col. Persico, avv. Schiavi, consiglieri Crainz e Cargnelli, ing. Allegrezza, ing. Savini, console comm. Russo, con l'aiutante cav. Angeli, co. Ferro, medaglie d'oro Pantanali e signora Visintini ved. Feruglio, dottor Giacomelli, conte di Prampero, commiss. cav. della Maestra, cav. Modotti, conti Organani Martina, Delser di Martignacco, co. ing. Valentinis.... e tanti, tantissimi altri, che non si finirebbe più.

V'erano sul palco anche numerose signore e signorine: la contessa Emo-Capodilista, co. Margherita e Adele Gropplero, le co. Maria e Cecilia dal Torso, la co. De Brandis, la co. Avogadro, la co. Elisa de Puppi, la co. Di Brazzà-Porzio, la co. Rocchis, la co. Beretta, le signore Rainis, Manganotti e sig.na sua figlia, la march. di Castelnuovo, la signora Schiavi, la co. di Robilant.... e rinunciamo a continuare poichè la maggioranza delle signore stava dispersa tra la folla pigiata appiè del palco.

Mentre si attende l'arrivo delle Loro Altezze, entro il recinto che chiude il monumento sono deposte numerose corone di fiori.

Notiamo quelle della Milizia Nazionale, degli ufficiali in congedo, del «Novara», del Comune di Treviso; un magnifico mazzo di fiori della co. Elisa de Puppi, una corona dei reggimenti Monferrato e Saluzzo, una degli ex-dragoni del «Genova».

Arrivano i Principi

Alle 14, la banda intuona la fanfara reale e nel piazzale (una parte del quale è a malapena tenuta sgombra) giungono le automobili che portano i Principi ed il seguito.

Ne discendono S. A. R. il co. di Torino e le LL. AA. i duchi di Bergamo e di Pistoia, S. E. il generale Vaccari comandante il corpo d'armata di Trieste, i generali Milanesi ispettore di cavalleria, Romei comandante la divisione di Gorizia, Anfossi comandante la brigata Re, Bellotti, comandante la brigata di cavalleria, il Prefetto comm. Pisenti, il Questore comm. Rebecchi, il maggiore dei carabinieri cav. Masi.

E mentre le truppe presentano le armi e la banda ripete le care note della marcia reale, su nel palco i Principi sono ossequiati dalle autorità, e prima fra esse dal Commissario prefettizio di Pozzuolo, cav. Candussio.

Dopo queste presentazioni, il cav. Candussio, con voce alta porta l'ossequio e l'omaggio di fedeltà — al conte di Torino che rappresenta Sua Maestà il Re, ai principi di Pistoia e di Bergamo, gregari nobilissimi della più nobile arma, all'Arcivescovo, al Prefetto rappresentante del forte Governo, ai generali, alle autorità tutte che hanno reso, con il loro intervento così solenne, così grandiosa le cerimonia. E un memore, grato e commosso saluto porta a tutti i Combattenti, qui evocati e convocati in purezza di spirito, per la glorificazione di una fulgida gloria italiana (applausi).

La benedizione

L'Arcivescovo Mons. Anastasio Rossi, indossati i paramenti sacri, benedice, con le preci di rito, il monumento, che appare in tutta la sua bellezza austera, liberato durante la sacra benedizione del drappo tricolore che lo copriva.

Accanto allo stendardo del «Genova» si è intanto posto il tenente Rossi, decorato di medaglia d'oro, e il co. di Castelnuovo padre dell'eroico tenente Castelnuovo caduto il 30 ottobre, e pure decorato di medaglia d'oro

IL DISCORSO DEL CO. DI TORINO

Dopo la benedizione, tra il più religioso silenzio della moltitudine commossa imprende a parlare S. A. R. il conte di Torino, che così dice:

Sei anni sono trascorsi dalle grigie e tormentose giornate che furono poscia la nostra gloriosa riscossa. A perenne ricordanza di quei giorni sorge in questa pianura friulana, sacra al cuore degli italiani, questo monumento, opera di Guido da Verona, ricordo che tramanderà ai posteri le epiche gesta che noi tutti udremo fra poco celebrare dall'alata parola del poeta Fausto Salvadori.

Incaricato a rappresentare l'Augusto Sovrano a questa cerimonia, io porto il riverente tributo di omaggio della Maestà Sua alla memoria dei Valorosi Caduti della eroica Brigata Geno-Vara che qui, a Pozzuolo del Friuli, come veniva confermato dal Bollettino del Comando Supremo di quella memorabile giornata, con romana virtù fece onore al sacro giuramento, ben meritando dalla Patria.

Tra i nomi di Eroi che questo bronzo ricorda, la nostra memoria rievoca specialmente quelli dei decorati al valore; anime di tempra leonina, moltiplicatrici di energie ed incitamento alla lotta per la resistenza ad oltranza, gemme che altamente onorano l'Arma generosa e fedele.

Dragoni di Genova — Bianchi Lancieri, i vostri nomi cari al mio cuore di antico comandante di Reggimento e di antico Comandante generale, rievocano tutto un passato di alacre operosità che voi avete altamente affermato combattendo durante la grande guerra, sia a piedi che a cavallo, portando il vostro contributo di forza, di disciplina e di valore con le Armi sorelle. Fiero di Voi, vi saluto, additandovi questo momento che riunisce in ispirito tutti i Morti nella grande guerra. Il loro esempio sia monito a noi tutti per l'avvenire, gloria sempre maggiore per i vostri Stendardi e per le fortune d'Italia.

Vivi, calorosi applausi salutano le parole del co. di Torino, mentre a gran voce si grida: Viva il Re! Viva Casa Savoia!

Le adesioni

Il generale Milanesi, ispettore generale della cavalleria, legge alcune fra le adesioni illustri pervenute per la circostanza della solenne cerimonia, alla quale alto onore porta la presenza di S. A. R. il co. di Torino, e dei due principi, che sono cavalieri d'Italia.

Da Bordighera: **la Regina Madre**.

A nome della Regina Madre, Sua Maestà ha gradito molto la sua gentile comunicazione. E poichè col cuore essa sempre si associa ad ogni manifestazione che riguardi i fasti dell'Esercito, vuole ti dica che sarà presente in spirito alla solenne cerimonia del 25 corrente che rammenterà l'eroico fatto d'arme del 30 ottobre 1917, nel quale, a Pozzuolo del Friuli i reggimenti Genova e Novara cavalleria scrissero nella storia d'Italia una pagina di purissima gloria. — Il cav. d'onore marchese di Cossilla.

Da Torino:

Mentre si rammemora e si esalta il sacrificio di sangue dei Dragoni di Genova e dei Lancieri di Novara, degni custodi dell'arma generosa e fedele; il mio pensiero è con Voi, pieno di commozione materna. Le pagine di gloria scritte col valore più fulgido, segnano infallibili destini della nostra più forte Italia.

Da Firenze:

Principessa Laetitia.

Coi cavalieri di Genova e Novara che celebrano nella forte Terra Friulana un rito di riconoscenza e di amore per i compagni caduti, affratellato oggi come nei cimenti di guerra è il pensiero del Comandante la Terza Armata. — M'inchino reverente e commosso a tutti i Caduti della Cavalleria Italiana, intrepida nello slancio, tenace nella pugna, splendida nel sacrificio.

Emanuele Filiberto di Savoia.

Il generale Milanesi soggiunge che, di fronte alla consacrazione odierna ogni manifestazione di dolore deve scomparire dal volto dei parenti e deve subentrare la fierezza e l'orgoglio di coloro che, sacrificandosi, si sono consacrati nella memoria imperitura delle glorie d'Italia. (Calorosi, generali applausi).

Il generale Bellotti porta l'adesione dello Stato Magg.

Parla quindi il generale Bellotti, che comandava il «Genova» nella giornata del 30, e che ora comanda la brigata di cavalleria.

Egli così dice:

Compio il doveroso e per me gradito incarico di portare qui, a nome di S. E. il capo dello Stato Maggiore centrale generale Ferrari, l'espressione del suo rammarico per non essere fra noi.

Ma egli è presente con spirito di ammirazione per i valorosi Caduti che tennero alte le gloriose tradizioni dell'arma. Queste parole suonano alto elogio per chi Cadde in questa terra friulana.

Ma il vibrante pensiero dei qui convenute dai superstiti sale in questa ora a Voi, Altezza Reale, che quale capo dell'arma di cavalleria, con passione ardente consacrate all'arma diletta tutta la vostra vita di soldato, facendo degli squadroni d'Italia un mirabile strumento di guerra, e dell'arma fedele una forza viva e tenace negli eroismi delle vittorie e nella sublimità del sacrificio.

L'arma lo provò dovunque, qui lo provarono i Dragoni del Genova discendenti dai prodi dragoni del Re, i lancieri di Novara che già furono, o Altezza, i fidi vostri bianchi lancieri. Cavalieri senza macchia, nell'ora tragica furono scoglio contro la marea, fermi, al loro posto spezzate ma non piegate le lance; essi piantarono fiammante in faccia al tracotante nemico la bandiera dell'arma, la bandiera d'Italia.

Altezza Reale, cavaliere sabaudo, in questa ora sacra di rievocazione, a Voi che qui rappresentate la Maestà del Re, i cavalieri d'Italia vi ripetono il pensiero solenne come un giuramento: come oggi, come ieri, come domani, come sempre, per il Re, per l'Italia, siamo pronti a combattere, siamo pronti a morire. (*Entusiastici, generali scroscianti applausi*).

Momento commovente

E vorrebbe per ultimo parlare il generale Emo Capodilista, che comandò la brigata all'assalto, e che il 30 ottobre, egli stesso, come l'ultimo e più umile dei suoi dragoni, caricò il nemico.

Ma pronunciate poche parole, e mentre stava per rievocare le figure grandi di coloro che intorno a lui caddero, il vecchio soldato si sentì prendere da un impeto di commozione profonda, invincibile e non potè proseguire...

— Troppo, troppo forte è in lui la commozione — disse il generale Milanesi, — perchè possa proseguire, lui che guidò, e visse quella giornata cercando invano la morte.

I due valorosi si baciano, mentre la moltitudine turbata dalla più viva emozione, applaude lungamente.

L'alata parola del poeta
Il discorso ufficiale di Fausto Salvatori

Parla il poeta comm. Fausto Salvatori, l'oratore ufficiale, e la sua parola fluente, carezzevole, che conosce tutte le bellezze dell'oratoria, trascina i presenti ad un grado di vivissima commozione, facendoli più volte prorompere nell'applauso caloroso, unanime.

Egli così dice:

Maestà del Re, presente sempre anche se assente; Altezze Reali, Dragoni di Genova, bianchi lancieri di Novara, soldati d'Italia, e voi camicie nere vittoriose nelle due guerre, e fanfare che squillano in tutti i nostri cuori nell'austera solennità della ora sono la diana eroica degli spiriti che dalla vita effimera e mortale trapassarono nella luce dei cieli portando ai martiri, ai confessori d'Italia la buona novella che la giovinezza della stirpe sa combattere sa morire seguendo l'esempio magnanimo degli avi. Non cerimonia funebre questa ma esaltazione possente della razza nostra indomata che dalla sconfitta amara sa trarne la gagliarda per la vittoria futura.

Cavalieri di Genova, cavalieri di Novara, uomini senza macchia e senza paura, se nel silenzio improvviso che è caduto intorno a noi udirete nel profondo cuore una maschia voce di ardimento, riconoscete quelal voce, rammemorate quelle parole; è il grido che dissero i compagni vostri nella carica memoranda, è il grido che ripeterono con voce pura in una agonia senza singhiozzi quando il crepuscolo scese sulla loro pupilla lucida. Viva la Patria, dissero con voce forte e chiara i vivi ed i morenti.

Viva la Patria, ripeterono quando nella caligine della sera, 180 dragoni, con la lancia bassa, ma il cuore alto, come un faro o come una stella piombarono sopra il cerchio di ferro che li stringeva l'austriache punte, e li falciava d'austriaco fuoco e infransero la costura aspra galoppando a salvezza con lo stendardo e l'onore intatto verso il Tagliamento.

Là sul fiume sanguigno la terza armata aveva compiuto l'ultimo schieramento, per il sacrificio, più che umano della brigata sacra.

Resistere fino al sacrificio, resistere fino a sera, aveva imposto l'ordine del comandante e dall'alba piovosa alla sera caricarono i due reggimenti sacri alla morte, senza posa, senza respiro, senza tregua, e furono cavalieri e fanti, lancieri e mitraglieri, cavalleggeri e difensori di mura, sparando dalle finestre come dalle feritoie d'un castello munito.

Tutto furono, i generosi figli d'Italia, che oggi sono spiriti luminosi là dove Dio voglia, le anime e le coscienze, i pensieri ed i cuori. La Patria era un pugno di case e quello si doveva difendere sino alla morte, oltre alla morte, come il bene più caro, come la reliquia più sacra. Ognuna di quelle case sconosciute pur ieri, era la propria casa con gli arredi domestici e le cose credibili e Pozzuolo era più che Roma, più che Firenze più che Milano, per

quei battaglioni che contrastavano zolla a zolla, l'avanzata del nemico, fatto possente dalla vittoria. In quella giornata il rosso del tricolore fu invermigliato solo dal vostro sangue, o cavalieri di Genova e Novara.

Cavalieri di Genova e Novara, le ombre eroiche che sono nell'azzurra immensità dei cieli, le magnanime ombre su cui Dio veglia, e che i martiri e confessori della Patria, oggi onorano, erano uomini come voi e taluno di voi, o molti, o tutti, ricorderanno il loro viso caratteristico, la loro voce fraterna, il gesto del loro mano robusta.

Erano soldati d'Italia, come voi siete, e camminavano presso a voi nella marcia degli squadroni, camminavano fianco a fianco a voi, per le vie cittadine sorrise da tanto sole, erano con voi nella camerata della caserma nella stanza prossima, intorno alla serena mensa ospitale. Uomini fra gli uomini u ugiorno, ma ora spiriti luminosi in una eternità di gloria. Per disciplina di dovere, per obbedienza all'ordine imposto, per amore e fervore verso la Patria, caddero ad uno ad uno, dall'alba al tramonto, nella giornata memoranda, e trasfigurarono la loro vita mortale, nella immortalità delle anime consacrate alla fortuna della stirpe dominatrice.

Ricordatevi. Nella foschia della giornata amara, oltre i fiumi della battaglia, dietro le difese disperate, il popolo tutto in una grave ansia densa di angoscia triste di tormento, lacerante per i presagio di una maggiore sventura protendeva gli spiriti verso i campi insanguinati; nella attesa tragica dei messi della sventura. In tutto il popolo, uno era il palpito, una l'angoscia, una la speranza: che i figli res stano all'urto dell'invasore, che la primavera sacra dei nati alle armi possa sui fiumi della Patria sol vare la trincea formadabile di petto e di volontà contro l'austriaco ed il tedesco uniti al danno e dell'offesa. E all'angoscia della madre verace, che è la Patria, i battaglioni di Genova e Novara riposino col grido Italia: perchè viva la Patria oggi si muore!

Erano sol: col loro coraggio disperato ed il loro ardimento, un fiume fangoso e torbido di fuggiaschi ingombrava la pianura. A testa bassa, curvati sotto il giogo della paura e dell'infamia, i fuggitivi passavano innazi ai reggimenti, innanzi a Genova e Novara, immobili a cavallo con in pugno le lancie, colle mani chiuse nei guanti bianchi dei cavalieri, con l'anima pura dei combattenti d'Italia. Nell'ombra erano parole oscure e frasi mozze misteriose; ma alti sulla moltitudine dragoni e lancieri attendevano l'ora della morte, l'ora della carica a fondo verso la luce.

Nella fulgida luce dei cieli, San Giorgio, il cavaliere dei santi, San Giorgio il santo dei cavalieri, sorgeva immobile, grande innanzi a Dio, nella corazza corrusca con in pugno la lancia adamantina con cui percosse il mostro che era la barbarie, e salvò la bellezza regale che era la civiltà latina. Innanzi alle pupille di zaffiro di santo passava un mirando volo di spiriti. Erano i cavalieri bianchi e vermigli di Kellermann, che a Marengo ghermirono la vittoria fuggente, erano i cavalieri di Ney i dragoni dell'impiero, i corazzieri di Napoleone che a Waterloo piombando contro la fanteria inglese sfondarono i quadrati e conquistarono le artiglierie, era i cavalieri di lord Lucar che in Crimea a Balaclava caricavano a fondo nelal gola martifera contro i cannoni dei russi, caricavano i loro cavalieri d'Inghilterra e fondo per non più ritornare; erano i cavalieri prussiani, gli ussari della morte che sotto Metz salvarono il sesto corpo prussiano dall'accerchiamento francese e infransero le linee serrate di Francia piombando sui cannoni per non più ritornare.

Il santo dei cavalieri con le pupille di zaffiro, vedeva i cavalieri passare, ed ecco nell'aria azzurra sopra le nubi, sopra gli astri e le costellazioni, dove Dio voglia nei cieli apparire i cavalieri bianchi e gigli del Genova e del Novara, gli squadron sacrificati a salvezza d'Italia.

E il santo verso di loro china la sua lancia adamantina, e dice con la sua voce di amore e di comando: cavalieri di Genova e di Novara oggi io voglio cavalcare con voi, a gloria d'Iddio, a gloria d'Italia!

Soldati, marinai, cittadini, fratelli del sogno e della vita. Voi che mi udite, voi che sentite le mie parole con fraterno cuore, ricordatevi, se a sera nei grandi tramonti di luce d'oro vedrete passare sotto l'arco dei cieli le nuvole bianche, le nuvole d'oro, spinte dalla brezza statica che vien dal mare, che vien dai verzieri della terra nostra, pensate che quel'e non nuvole leascese sono, ma i dragoni gialli di Genova e i bianchi lancieri di Novara, i cavalieri morti a Pozzuolo che vanno nel loro galoppo eroico sui monti e sulle pianure nostre e vigilano i sentimenti e gli ardimenti della stirpe.

Se giorno verrà che la tromba squilli e chiami a nuova guerra i figli d'Italia con i reggimenti eroici, le ombre magnanime risponderanno all'appello, risponderanno in forma di persone vive; presente per la la Patria in nome del Re.

***

Un'ovazione interminabile saluta la fine dell'alato e veramente poetico discorso, mentre le LL. AA. e le autorità si congratulano con l'illustre letterato.

La firma dell'atto di consegna

Nella cerimonia non è terminata: il commissario prefettizio cav. Canduussio riceve in consegna il Monumento dalle mani del comandante il «Genova» e del comandante il «Novara», e l'atto di consegna scritto ufficiale, come vuole la legge, è firmato dalle parti, e come testimoni, dalle autorità presenti.

Il cav. Candussio esprime con nobilissime parole, la fierezza e l'orgoglio che Pozzuolo sente oggi nel ricevere il bel monumento che consacra alla storia i caduti del Genova e del Novara.

— Io dichiaro che questo monumento sarà sacro per noi come un altare, e che nessuno si appresserà che non abbia il cuore puro e monde le mani. Così, con intemerata devozione, lo trasmetterò al mio successore. (Applausi calorosi, unanimi).

La consegna delle pergamene

Terminata così la cerimonia, e mentre il cielo grigio comincia a regalarci le prime goccie d'acqua, che diverrà più tardi fitta pioggia, i Principi e le Autorità si affrettano alla R. Scuola Pratica d'Agricoltura, ove al loro ingresso, la banda della Scuola ripete la fanfara reale, e le personalità che attendono la visita, reverentemente si scoprono.

La consegna delle due pergamene ai comandanti del «Genova» e del «Novara» — pergamene di cui abbiamo detto nei numeri passati e che ricordano la battaglia — è fatta dal Commissario cav. Antonio Candussio alla presenza di tutte le autorità.

Non è un dono, questo — dice l'egregio Commissario — è un tenue ricordo che Pozzuolo vuol fare, presentando le due pergamene scritte da un illustre letterato, disegnate da artista friulano. Esse dicono la gratitudine di Pozzuolo per i Dragoni ed i Lancieri e alle Loro Altezze il nostro spirito militare, spirito eroico che ci farà marciare ancora, ove necessità venisse, nel cammino segnato dall'aquila alpestre dei Savoia. (Applausi, approvazioni).

Due piccini dell'Asilo, Lidia Calligeris e Antonio Missana, offrono al co. di Torino un mazzo di fiori, il Principe Augusto ha per essi cortesi parole ed il bacio tenero ed affettuoso.

Nelle belle sale delle Scuola, viene quindi offerto un sontuoso ricevimento, servito dalla Ditta Dorta e Fantini.

I principi di Savoia a Udine
Il ricevimento nelle sale della Loggia

Benchè piovesse a dirotto e la sera fosse buia e fredda, pure la via Cavour e la Piazza Vittorio Emanuele erano affollate di cittadini in attesa che le LL. AA. giungessero. E tutta quella folla stette aspettando: l'arrivo preannunciato per le 16, non avvenne che alle 17. Dall'Albergo d'Italia, ove S. A. e i principe avevano preso alloggio, sino alla piazza, ed in questa, erano stati stesi cordoni di truppa, e dietro i cordoni si assiepava la folla dei cittadini, sotto lo sbuccidio degli ombrelli.

Prestava servizio anche la Milizia Nazionale. Ammirati i piccoli Balilla, che furono, più tardi, condotti anche nelle sale del ricevimento.

Quando il corteo delle vetture con i principi parte da Piazza XX Settembre, scoppia alto l'applauso e si propaga sino in Piazza Vittorio Emanuele, segnando così il passaggio degli Augusti Ospiti. Le truppe salutano presentando le armi, i cittadini uniscono all'applauso gli evviva scroscianti.

Alla gradinata che adduce al salone della Loggia, prestano servizio di onore pompieri e vigili in alta tenuta. E scendono dalla gradinata ad ossequiare i Principi e a dar loro il benvenuto nella casa del Comune, gli assessori Marcovich, Del Piero, Cella, Borghese, Dal Dan, il segretario comm. Gardi, il comm. Pizzio, il cav. Biasoni. Manca il Sindaco, obbligato a letto da una indisposizione, che gli auguriamo brevissima.

Raccolte nella gran sala degli sposalizi, vediamo tutte le autorità che già erano intervenute alla cerimonia di Pozzuolo.

Notiamo anche l'on Cristofori, il vecchio patriotta goriziano Alberto Michelstaedter, il prof. comm. Battistella, il comm. prof. Giuliano di Caporiacco, il comm. Alberto Calligaris, il prof. comm. Musoni, il cav. Tellini, il cav. Cesare, il comm. de Berghinz, il cav. prof. Marchettano, il dott. Tullio Gigaina della Cattedra Ambulante, il col. Rubbazzer, il presidente della Società Operaia Orlandi, il comm. Fabris, il cav. Ragazzoni, l'ing. Paldi, cav. Martina, il dr comm. Murero, il cav. co di Spilimbergo vice-direttore delle Poste, il dott. Carnielli, ed altri ed altri...

S. A. R. il Conte di Torino, dopo avere ammirato le belle sale del nostro Comune, si porta nel centro degli invitati; ed a lui deferente porta il saluto

l'assessore Marcovich

a nome della città.

— A nome del Sindaco, che è costretto a rimanere assente, a nome dell' Amministrazione comunale, a nome della cittadinanza tutta — egli dice — porgo a V. A. R. e ai principi di Casa Savoia, l'omaggio di reverenza e di gratitudine della città. Tenacia e lavoro, fede e patriottismo, hanno cancellato qui le traccie di recenti sventure, ed oggi Udine appare già sana e gagliarda di tutte le sue energie: essa oggi ricorda soltanto una data ed un solo sacrificio: ricorda il 3 novembre 1918, giorno della sua liberazione; ricorda con orgoglioa fierezza i seicento suoi figli caduti per la Patria.

Questa la pura atmosfera, limpida anche nelle ore più fosche, in cui la città vive fedele a Casa Savoia con certezza sulle fortune d'Italia.

Egli chiude dicendo che Udine sente come una religione il suo compito, vivere per la grandezza della Patria, per la difesa dei suoi confini.

La risposta del Co. di Torino

S. A. R. il Co. di Torino risponde assai nobilmente al saluto dell'assessore cav. Marcovich.

Due ringraziamenti egli deve — a nome del Re e di tutta Casa Savoia che è un solo palpito con la Nazione, e a nome suo personale. Ricorda come il Friuli sia a lui caro, perchè quivi si addestrò la cavalleria ai prossimi cimenti.

Chiude formulando i voti più fervidi per la città ritornata a vita laboriosa dopo la vittoria dei nostri figli. Auspica alla grandezza d'Italia, retta da mano ferrea, ciò che induce apensare come essa rapidamente si avvii ai suoi più alti destini.

***

Intorno alle Loro Altezze si fa quindi circolo, ed il Co. di Torino chiede ad ogni decorato notizie dei combattimenti cui prese parte, e ricorda anch'egli, poichè anch'egli è decorato di due medaglie di argento al valore militare.

Parla con la signora Feruglio, con il cav. Pantanali, con la sig. Ina Battistella e con altri molti.

Il Presidente della Corte d'Assise cav. Dolci, chiede della Giuria friulana, ciò che dà modo all'egregio magistrato di esprimere il suo più caldo elogio alle serietà e dirittura dei sentimenti friulani.

Ad un decorato sul Montello, ricorda di aver veduto, dopo la famosa battaglia, due soldati, uno austriaco ed uno italiano, infilzatisi a vicenda con le baionette, nel cieco furore della lotta, e uniti in morte dallo stesso ferro.

Ma intanto dalla piazza saigono gli applausi della moltitudine che vuole salutare i principi. Gli Augusti Ospiti sono costretti ad affacciarsi, fatti segno a calorosissime, commoventi dimostrazioni.

Il «Cantarena» serve un rinfresco offerto dal Comune; quindi, verso le 18, le sale poco prima animate e piene di gaio movimento ritornano al loro abituale silenzio.

Le LL. AA. escono, e ricevono sulla piazza nuovo omaggio di battimani e di evviva. Gli applausi coprono le note della Marcia Reale.

I principi, dopo un intimo pranzo all'Albergo d'Italia, sono partiti, ossequiati alla Stazione dalle Autorità, con il diretto delle 20, al quale erano state unite due vetture-salon.

CIVIDALE

Entusiastiche dimostrazioni al Sottoprefetto Zattera

Non si ricordano dimostrazioni tanto entusiastiche rese ad altri Sottoprefetti nell'occasione della loro partenza, quali sono state fatte ieri e oggi al Sottoprefetto dott. cav. Giovanni Zattera, che il Ministero dell'Interno, per assecondare un suo desiderio, trasferì alla R. Prefettura di Venezia. Non solo Cividale ma il Mandamento intero volle rendergli omaggio; il che dimostra quanto il cav. Zattera si fosse fatto amare e stimare da tutti, nel disimpegnare l'arduo e delicato ufficio con diligenza, attività e imparzialità.

Appena conosciuta la notizia del trasferimento, appresa con generale dispiacere, fu tentato da persone anche influenti di far sospendere il provvedimento, sapendo che per Cividale il perderlo era perdere un amico che aveva già fatto molto per il nostro Mandamento e che molto più ancora si proponeva di fare.

E ieri, i primi a rendere omaggio al partente furono i cooperatori del Sottoprefetto, gli impiegati dell'Ufficio, i quali assieme agli auguri, offrivano all'illustre funzionario, come ricordo, un calamaio d'argento.

In corpo poi gli si presentarono tutti i Segretari Comunali del Mandamento, che il cav. Zattera ricevette nel suo Gabinetto.

Il segretario capo del nostro Comune, dott. Pancino, a nome di tutti i colleghi, rivolse nobili parole di augurio, rammaricandosi per l'inaspettata partenza. Quale omaggio dei Segretari tutti offrì al cav. Zattera un portafoglio e portamonete legato in oro. Commosso di tanta dimostrazione, il cav. Zattera non potè quasi nemmeno profferire parola.

Presente a questa manifestazione era pure il nuovo Sottoprefetto, cav. uff. dott. Ansaldo, il quale, dopo che gli furono presentati i Segretari, si disse lieto di essere testimonio di tanta concorde affermazione degli ottimi rapporti fra chi dedica al bene dei singoli comuni e chi rappresenta il Governo nazionale; e della occasione che gli era così pòrta di far la personale conoscenza dei segretari, di un ceto benemerito.

Oggi poi, in Municipio, seguì un'altra cerimonia sempre in omaggio al cav. Zattera. Oltre un centinaio e mezzo i presenti: Autorità civili e militari, cittadini di ogni ceto e tutti i Sindaci e Commissari Prefettizi del Mandamento.

La sala era addobbata da tricolori, da fiori e piante ornamentali.

A nome dei presenti con appropriate parole il comm. avvocato Antonio de Pollis consegna una artistica pergamena, eseguita dal bravo artista Luigi Brent, con dedica dettata dal cav. prof. Borgialli; e un album riccamente lavorato con oltre 200 firme. Parla poi il nostro Commissario prefettizio M. Celli che elogia l'opera del Sottoprefetto.

Risponde commosso ringraziando il dott. Zattera. Egli dice che di queste dimostrazioni di simpatia serberà perenne riconoscenza.

Segue un ricco ricevimento.

Assenti ma col cuore presente a queste manifestazioni rinnoviamo il nostro saluto cordiale all'egregio nostro Sottoprefetto cav. Zattera, che ci fu sempre largo di suggerimenti e di aiuto nella nostra modesta missione.

Altre significative dimostrazioni

Le nostre signore, da parte loro, hanno voluto render gentile omaggio alla gentili signora Negri Tomasina Zattera, che in città era conosciuta principalmente per la sua opera benefica svolta quale Presidentessa del Comitato assistenza orfani di guerra. Un forte gruppo di signore si portò dal Sottoprefetto per offrire all'ottima signora un artistico vaso in argento e una palma di fiori. La signora Zattera gradì molto il dono, ma più ancora il gesto gentile per il nobile sentimento che lo dettò.

PORDENONE

Si toglie la vita con un colpo di rivoltella

26. — Verso le 12 d'oggi, si è sparato un colpo alle tempia, dopo d'essersi coricato a letto, tale Giovanni Verenuzzi, d'anni 40. Il disgraziato spirò poco dopo il suo arrivo all'Ospedale.

Sembra che il Verenuzzi si sia suicidato perchè versava in cattive condizioni finanziarie, ed aveva cagionevole la salute.

Cospicue beneficenze in morte del cav Marsilio

La famiglia ha fatto le seguenti offerte in morte del cav. Marsilio: Alla Casa di Ricovero di Cordenons lire 3000; all'Asilo Infantile, agli Orfani di guerra, ai poveri, all'Asilo Infantile di Sutrio, alla Congregazione di Carità, e agli Orfani di Guerra, lire mille per ciascuna istituzione.

La ditta e famiglia Galvani ha offerto pro Casa di Ricovero di Cordenons e Asilo Infantile, lire duemila ciascuno; per gli Orfani di Guerra e Associazione Mutilati, lire 1000 ciascuna. Al Sindaco di Pordenone, perchè ne disponga come crede per le opere cittadine di beneficenza lire 4000. — Agenti del la ditta Galvani, al Commissario prefettizio di Cordenons, perchè ne disponga come meglio crede, lire 300 — Antonio Zanetti della ditta Galvani di Venezia allo stesso lire 25 — Il cav. Raetz all'Asilo Infantile di Cordenons, luogo di fiori, lire 100 — Signora Schiff di Venezia all'Asilo lire 50.

Per l'assistenza nell'Italia redenta

Per iniziativa del sindaco grand uff. Luigi Spezzotti si è costituita in Udine un segretariato dell'opera nazionale di assistenza nell'Italia redenta, la quale provvede alla istituzione ed al mantenimento di ospedaletti, dispensari, scuole, asili, ecc. nei territori abitati da popolazioni allogene.

Il nostro segretariato sta ora lavorando per far sorgere asili a S. Lucia, Volzana, a Chirchina e Piedicolle. Il segretariato ha fatto un appello alle pubbliche amministrazioni e istituzioni cittadine, e già qualcuna ha risposto con nobili offerte: comune di Udine lire duemila, banca d'Italia 200, Provincia 200. La direttrice dell'Istituto Magistrale di San Pietro al Natisone ha poi offerto lire 50. Le offerte si ricevono presso il cav. uff. Ugo Zilli, alla Camera di Commercio.

A TRIESTE

la «Patria del Friuli» si vende presso l'Agenzia giornalistica in PIAZZA DELLA BORSA, 18.

Cronaca Cittadina

Un' altro benemerito scomparso

Ci giunge dolorosa la notizia ch'è morto l'avv. cav. Luigi Perissutti, nobile figura di patriota, di cittadino, di pubblico amministratore.

S. spense quasi ottuagenario, essendo nato a Resiutta nel 1844. Negli ultimi anni, per la fatale parabola discendente che tutti colpisce nella tarda età fu colpito da acciacchi; ma noi lo ricordiamo nel vigore negli anni. Mente lucida, coscienziosa retta, cuore generoso, carattere battagliero e soggetto qualche volta ad impeti — ma franco e leale e pronto a correggersi degli errori in cui potesse, appunto per l'impetuosità rel temperamento, essere incorso.

Fin da giovane era in lui radicato il sentimento dell'odio contro l'oppressore, tanto che, mentre frequentava il terzo corso liceale, era esulato oltre il Po, e nel 1866, già laureato in legge alla Università di Pisa, si arruolò volontario nelle gloriose schiere garibaldine, e prese parte alla fazione di Condino. Egli sentiva, come buona parte degli atiliani. Una vera idolatria per Garibaldi; e ricordiamo ch'egli fu il primo in Friuli, forse il primo in Italia, che, nell'indomani stesso in cui il Cavaliere dell'Umanità si spense nell'isola romita sacra alla gloria immortale, commemorasse l'Eroe, in Tolmezzo, dove allora esercitava con onore e feconda l'avvocatura.

Rimpatriato dopo la liberazione del Veneto, l'avv. Luigi Perissutti si era dato subito alla professione, conquistandosi ben presto la stima generale; e poichè anelava al bene ed al progresso del suo Friuli, non v'era, si può dire, pubblico interesse del quale non si occupasse, trattandone in articoli sui giornali, in discussioni pubbliche, in riunioni private.

Fu per oltre un ventennio consigliere provinciale e del Mandamento di Moggio, e deputato provinciale per oltre un decennio — ascoltato sempre con deferenza dai colleghi, sapendosi ch'egli veniva alle sedute coscienziosamente acutamente preparato.

E non gli mancarono le prove di alta considerazione, con l'affidargli numerose cariche: fu membro del Comitato forestale per molti anni; presidente della Commissione pellagrologica fin dalla sua creazione — carica dalla quale due o tre anni sono per ragioni di età si dimise: ma per deferenza all'uomo che tanto aveva fatto per la causa pietosa i colleghi non ne accettarono le dimissioni.

Fu tra i fondatori della «Pro Montibus et sylvis, assieme all'ispettore forestale Rizzi ed all'avv. Fedrigo Perissutti; ed è ancora fresca la sua patriottica lettera che fu comunicata nell'ultimo convegno forestale d'Idria.

A Tolmezzo, fu per parecchi anni sopraintendente scolastico, e questa carica onorifica esercitò con fervore; istituì la biblioteca magistrale circolante, e si compiaceva, nelle giornate della distribuzione premi, di accogliere in sua casa i migliori alunni, offrendo loro dolci e libri.

Fu propagandista fervido, costante delle latterie, nella Carnia e nel Canal del Ferro; istituì il primo Tiro a Segno a Tolmezzo, e fu il primo presidente di quello di Tarcento; fu per otto anni presidente della Società operaia tarcentina.

Molto vorremmo scrivere di Lui, che si prodigò in vantaggio della cosa pubblica; ma poichè non c'è dato di farlo, per la fretta che, purtroppo, accompagna sempre la nostra professione, diremo ancora che Luigi Perissutti, in tutta la sua lunga vita, fu un liberale fervente, un sincero fedele di quel liberalismo che, ravvivando, che valse a comporre l'Italia in unità e libertà.

Al venerato vegliardo, della cui lunga amicizia ci tenevamo onorati, il tributo della riconoscenza pubblica ed il dolente nostro saluto particolare. Alla gentile e buona signora che gli fu compagna e consolatrice, ed ai congiunti tutti, l'espressione delle nostre condoglianze più profonde.

Beneficenza a mezzo della "Patria,,

SOCIETA' DANTE ALIGHIERI. — Per iscrivere nel libro d'oro a socio perpetuo il nome del cav. Eugenio Bianchi: Anna Maria e Rina Ballico 10, marchese Carlo Mangilli, Povoletto 10.

RIFUGIO BAMBIN GESU'. — In morte di Anna Pozzo: Famiglia Francesco Coceani 10 — del cav. Eugenio Bianchi: Famiglia Francesco Coceani 10.

CINEMA TEATRO EDEN

Stasera «Danton», una delle pagine più salienti dell'epoca del Terrore, nella rivoluzione francese. La lotta di Danton, l'amico del popolo, contro Robespierre il sanguinario, è riprodotta in questa film meravigliosa. I valenti interpreti, la sfarzosa e fedele messa in scena, fanno di questo lavoro la novità che in questi ultimi tempi raccolse maggior successo.

CINEMA TEATRO CECCHINI

LA RAGAZZA VENDUTA OVVERO LA GABBIA DORATA è il suggestivo dramma passionale avventuroso che si proietterà stassera, per l'interpretazione della celebre danzatrice indiana DOURGA. Seguirà la brillantissima comica in due atti *Fridolini e l'auto vivente*, il colmo del buon umore.

CINEMA-TEATRO MODERNO

Grande interessa ha destato nel numeroso pubblico accorso al «Moderno» la prima serie della grandiosa film americana di avventure sensazionali: I CAVALIERI DELLA NOTTE. Stasera secondo episodio: GLI AVVOLTOI DELLA MONTAGNA con la comicissima: «Fatty e Concerto al Caffè "Dorta-Fantini"

1. N. N. — Marcia
2. Strauss: Sogno di Primavera, Valzer
3. Mendelssohn — Grotta di Fingal, Sinfonia
4. Puccini — Manon Lescaut, Fantasia
5. Berger — La bimba dorme, Foxtrot
6. Mascagni — Danza Esotica
7. Verdi — Falstaff, Gran Fantasia
8. Joyce — Sogno d'autunno
8. Grieg — Peer Gynt, I. Suite

SPORT

Monfalcone - Udine 2 a 2

(A Monfalcone - II. Divisione)

Iniziamo queste brevi righe con un elogio agli sportivi udinesi, accorsi numerosi a Monfalcone a portare una voce amica ai bianco-neri.

Sull'incontro non spenderemo troppe parole poichè fu sciupato dalla pioggia che cadde ininterrottamente, ai terreno pesante, mentre ha favorito i rudi monfalconesi, ha nociuto immensamente ai nostri, avvezzi al gioco elegante e leggero.

Per tal modo il Monfalcone che - ad onor del vero - giuocò con mirabile impegno, potè far sentire tutto il suo peso sui bianco-neri. Questi dovettero sostenere una lotta accanita, dimostrando forza d'animo e volontà decisa.

Il Monfalcone segna al 32 m. del primo tempo: Plemich I tira; Sernagiotto arresta, ma poi scivola nella fanghiglia e la palla gli sfugge di mano, varcando la porta. Nella ripresa, al 1 m. Interno pareggia con un bel tiro. Plemich II segna per il Monfalcone al 10 m. con un tiro imparabile. L'Udinese pareggia nuovamente al 35 m. per merito di Bonino, che si fa luce in un groviglio di gambe. I bianco-neri, che nel secondo tempo avevano iniziato con molta foga, tentano poi invano la via del successo. Una bella partita hanno fatto i due portieri, salvando da brutte situazioni le due squadre.

L'A. S. Udinese, non al completo, giuocò nella seguente formazione: Sernagiotto, Schiffo e Cantarutti; Tosolini, Bonino e De Biasi; Bellotto, Moretti (cap.), Miconi, Semintendi e Liuzzi III. Arbitro Zacco dell'A.C. Padova. (Quello dei fuori giuoco).

Vittorio Veneto batte Ucama: 5 a 0

(A Udine - III. Divisione)

Incontro caotico, faragginoso, roba da torneo di primi calci.

Il Vittorio, che ha giocato un po' più decentemente ha inflitato cinque volte la rete giallo-bleu.

Mestre batte Pordenone: 1 a 0

(A Pordenone - III Divisione)

Fu un incontro molto combattuto da entrambe le parti. I pordenonesi, che hanno giocato con grande impegno, rimasero soccombenti per 1 a 0. La squadra di Mestre fece buona impressione.

Il campionato di calcio

Girone A. — Alessandria e Internazionale 1 a 1 — Livorno b. Brescia 3 a 2 — Genoa b. Sampierdarena 4 a 0 — Casale b. Novara 1 a 0 — Juventus b. Modena 1 a 0 — Virtus e Padova rinviato.

Girone B. — Cremonese b Milan 1 a 0. — Pro Vercelli e Doria 2 a 2 — Spal b. Novara 2 a 0 — Legnano b. Torino 3 a 1 — Hellas b. Pisa 2 a 1 — Spezia e Bologna 0 a 0.

II. DIVISIONE

Girone, E. — Treviso b. Dolo 1 a 0 — Venezia b. Edera 7 a 1 — Petrarca b. Olimpia 4 a 2 — Monfalcone e Udinese 2 a 2.

Il soggiorno dei Reali di Spagna

LE ACCOGLIENZE DI BOLOGNA

Lasciata Roma, i Reali di Spagna visitarono sabato Firenze, giungendovi alle 9.30, acclamati da una folla immensa trattenuta a stento da' cordoni della Milizia e dalle truppe, stesi dalla Stazione fino a Palazzo Pitti, intorno al quale si era pure addensata un folla innumere. Alle insistenti acclamazioni, i Reali dovettero affacciarsi per ben tre volte al balcone, sempre salutati da entusiastiche ovazioni.

A sera, il Comune offerse a Palazzo Vecchio, in onore dei Sovrani spagnuoli, un ricevimento. All'esterno del Palazzo, sulla facciata verso gli Uffici, era stata issata la bandiera spagnuola accanto al gonfalone fiorentino ed al tricolore nazionale, mentre su tutto l'edificio erano esposti i gonfaloni dei quartieri della città. La Torre di Arnolfo era splendidamente illuminata. Potenti riflettori mandano grandi fasci di luce che illuminano le Loggie degli Uffici, la Piazza della Signoria e i gruppi che stanno dinanzi al palazzo. Il ricevimento fu quanto mai splendido. Re Alfonso s'intrattenne affabilmente con parecchie autorità, con mutilati e con altri decorati al valore, con S. E. l'on Federzoni, con l'on. Giunta, col generale Alessio grande mutilato di guerra e con parecchie dame.

Durante la giornata, i Reali di Spagna hanno ricevuto il Principe Ereditario di Svezia e la Principessa, che si trovano da quindici giorni a Firenze in incognito ed un principe ed una principessa cugini della Regina Vittoria di Spagna; hanno visitato, col generale De Rivera, e il ministro delle Colonie on Federzoni, l'Istituto Geografico militare di Firenze

I Sovrani partirono ieri mattina per Bologna, acclamati dovunque passavano, come lo erano stati dovunque durante l'intera giornata. Alle 9.55, fra le acclamazioni ed al suono dell'inno reale spagnuolo, il treno si mette in movimento, mentre dal finestrino i Reali di Spagna fanno col capo segni di ringraziamento e di saluto.

A BOLOGNA

I Sovrani di Spagna erano attesi per le ore 14; ma fin dal mattino la città presentava un' animazione straordinaria. Non vi è finestra, non vi è balcone che non sia imbandierato con vessilli nazionali intrecciati a quelli spagnuoli. Sono migliaia e migliaia i forestieri giunti dalle città vicine e dalla provincia. A mezzogiorno si cominciano a stendere i cordoni di truppa e di milizia. La stazione è festosamente addobbata, con bandiere italiane e spagnuole e con piante ornamentali. Prestano servizio d'onore una compagnia del 35.o fanteria con musica e bandiera e reparti della Milizia.

Alle 13.30 cominciano a giungere le autorità; fra esse, il ministro della giustizia, on. Oviglio. Alle 14 precise entra lentamente nella stazione il treno reale, accolto dall'inno spagnolo e da irrefrenabili applausi, e salutato romanamente dai fascisti.

Re Alfonso veste la divisa d' capitano generale del Reggimento del Re e la Regina una elegante veste ed una pelliccia di «petit gris».

Mentre il Re passa in rivista la scorta d'onore, la Regina entra nella salettà reale. La bimba Nerina Calzoni, orfana di guerra, offre a S. M. uno splendido mazzo di orchidee.

Lungo il percorso è un continuo gettito di fiori: tutti sono a capo scoperto e salutano calorosamente i Sovrani i quali, visibilmente commossi per la grande dimostrazione, rispondono con inchini e cenni di mano. Le storiche campane del Podestà suonano a festa e dalle colline di San Michele in Bosco si sparano le salve di artiglieria.

Quando il corteo giunge in Piazza Vittorio Emanuele, sosta per qualche istante ed i Sovrani volgono lo sguardo alle due torri e al monumento al Re Galantuomo, mentre la enorme folla che gremisce la piazza e le finestre dei palazzi prospicienti, scoppia in un frenetico applauso. Il corteo prosegue poi per via D'Azeglio, via Carbonesi e giunge al Collegio di Spagna, ove ha luogo la prima cerimonia.

Alla porta del Collegio Spagnuolo attendono i Sovrani il cardinale arcivescovo di Bologna co. Nasalli Rocca e il cardinale di Toledo, venuto appositamente dalla Spagna, tutti gli alunni in costume e una folla compatta di personalità.

Dopo aver visitato ed ammirato la bellezza suggestiva dell'edificio, le sale, i cimeli, i Reali scendono nella chiesetta gotica, restaurato, ove è stato eretto un trono rosso.

L'arcivescovo Nasalli Rocca celebra la funzione per inaugurare il tempio rinnovato. Dopo, in corteo, i Sovrani escono nel cortiletto per la posa della prima pietra del monumento al famoso cardinale spagnuolo legato per l'Italia, Egidio Alborinez, fondatore del collegio di Spagna. Essi prendono posto in una tribuna speciale. Dopo il discorso, pronunciato dal sig. Carasco direttore del Collegio, prende la parola il duca de Infantado, che parla in spagnuolo Risponde Re Alfonso, e viene subito dopo approntata la pergamena con l'epigrafe ricordante l'avvenimento, epigrafe che viene firmata dai Sovrani e viene posta nella prima pietra. Il Re chiude con un coperchio di pietra il foro, indi con una cazzuola getta la calce sopra, e passa la cazzuola alla Regina, che mette pure la calce. Altrettanto fanno le autorità del seguito.

Alla Basilica di S. Petronio

Alle 15.30 i Sovrani con i seguiti lasciano il Collegio Spagnuolo per recarsi a visitare la Basilica di San Petronio, ove vengono ricevuti da una enorme folla che li acclama.

Dopo la basilica e sempre acclamati, visitano l'archiginnasio ove porge loro il saluto di Bologna il sindaco comm. Puppini,

Segue il rettore dell'Università, prof. Sfameni, quindi parla il Re, in lingua spagnuola.

Ha poi pronunciato un elevato discorso il ministro delle colonie on. Federzoni.

I Sovrani dall'Archiginnasio si recano poi alla chiesa di San Domenico ove visitano la tomba del santo omonimo.

Dopo questa visita, sempre acclamatissimi lungo tutto il percorso si sono recati alla Casa del Soldato, ove sono stati ricevuti dal generale Sani e dal Consiglio direttivo.

Piccoli Balilla hanno offerto ai Sovrani mazzi di fiori. Dopo avere visitato i vari locali, le loro maestà sono entrate nel teatro, gremitissimo. Quivi, il generale Sani, ha porto il saluto delle truppe del presidio e i soldati hanno cantato la leggenda del Piave.

La partenza

Infine una cantante spagnuola ha cantato una canzone spagnuola. I sovrani lasciano la Casa del Soldato fra nuove acclamazioni imponenti. In automobile i Sovrani si recano nuovamente al Collegio Spagnuolo ove offrono un thè ai cardinali, ai ministri, alle principali personalità e ai fiore della cittadinanza bolognese. Alle 17.45 i Sovrani accompagnati dal seguito, dal ministro Federzoni e da tutte le autorità, si avviano in automobile verso la stazione. La città è sfarzosamente illuminata a lampadine tricolori. Le fanfare sparse lungo il tragitto suonano fra continui evviva l'inno spagnuolo. Dalle finestre i gettano fiori sull'automobile dei Sovrani e la folla imponente che gremisce le vie, applaude calorosamente. La dimostrazione è grandiosa.

L'orario ufficiale recava la partenza del treno reale per le ore 18, ma le imponenti dimostrazioni causarono un ritardo di venti minuti. Al momento della partenza del treno reale le manifestazione divenne addirittura solenne.

I reali erano profondamente commossi.

Il treno reale è partito per Rimini alle ore 18.20 ed è giunto ad Ancona alle ore 21, tra entusiastiche dimostrazioni.

Riparte alle 21.45, dopo che il Re ha passato in rivista la compagnia di onore, schierata sotto la tettoia.

La visita dei Reali di Spagna avrà una importanza decisiva

PARIGI, 25. — Le *Journal* pubblica una intervisat co nPerez Fabaler ex ministro degli affari esteri spagnuolo, il quale dichiara che il viaggio dei sovrani di Spagna a Roma esce dal quadro protocollare ed è destinato ad avere conseguenze nei riguardi delle relazioni italo-spagnuole, nella politica europea e della cultura e della civiltà latina. Il riavvicinamento tra Quirinale e Vaticano, continua l'intervistato, costituiscono il trionfo dell'abilità italiana. La Spagna e l'Italia essendosi riavvicinate non possono che desiderare di vivere in armonia colla Francia malgrado gli attriti e i malintesi passeggeri. L'istintiva comunicanza di aspirazioni che i tre paesi hanno, li spinge verso una unità superiore ed indispensabile per la propaganda della civiltà latina. A questo riguardo l'Africa del Nord offre un mirabile campo per la loro azione conseguita. La visita dei sovrani a Roma, lungi dal costituire un nuovo esclusivismo rappresenta la prima parte del compito preparato tra i vicini della razza.

Ora grave per la Germania

Necessita subito un governo forte

Nuovi torbidi separatisti

BERLINO, 25. — *In una lettera indirizzata ad Albert, il presidente del Reich dice che la situazione in Germania è sotto tutti i riguardi così grave che la formazione di un governo costituzionale non permette alcun indugio. Non vedo scrive il signor Ebert che una sola possibilità; formare un governo di uomini provati decisi ad impegnare tutta la loro forza per le necessità vitali della Germania, non badando ad interessi personali nè ad interessi di partito.*

Il gabinetto formato

L'ex ministro del tesoro alla presidenza

BERLINO, 23. — *Il* Wolf bureau *pubblica la seguente niformazione: Dopo un tentativo fallito fatto col deputato al Reichstag von Kardorff, per formare un gabinetto con i rappresentanti di partiti borghesi, il presidente del Reich Ebert ha conferito coi ministri Jarres, Brauns e Gessler. Dai colloqui è risultato che attualmente non esiste alcuna prospettiva per un gabinetto di coalizione. Il presidente si è quindi rivolto all'ex ministro del tesoro Albert che cedendo le sue insistenze ha accettato l'incarico di formare il gabinetto.*

Il disastro della Germania salvato dall'Inghilterra e dall'Italia

LONDRA, 25. — *A proposito delle deliberazioni dalla conferenza degli ambasciatori l'*Observer *pubblica: il fermo atteggiamento dell'Inghilterra ha concorso a ritardare nuove operazioni militari destinate a completare la distruzione della Germania. Le dichiarazioni fatte al Senato dall'on. Mussolini, la cooperazione dell'Italia alla conferenza degli ambasciatori hanno avuto una importanza decisiva per la conclusione dell'accordo.*

Nuovi disordini a Dueren

BERLINO, 25. — *Il* Wolf Bureau *ha da Dueren che la popolazione si è ribellata contro i separatisti. Negli scontri avvenuti contro di questi si sono avuti a deplorare diversi morti. I separatisti armati di carabine o di bombe a mano sono riusciti a resistere.*

La Baviera domanda la revisione della federazione germanica

MONACO a BAVIERA, 25. — *Il governo bavarese ha elaborato varie domande programmatiche per la revisione della costituzione in senso federalista. Tali domande sono state inviate al governo d' Berlino.*

L'Italia chiede di partecipare ai negozianti

PARIGI, 25. — Il Governo italiano ha consegnato al Governo francese, 3 giorni fa, una nota amichevole ma «precisa», nella quale si chiedeva la «partecipazione diretta» dell'Italia ai negoziati ed agli accordi economici che le autorità francesi vanno giornalmente stipulando nella Ruhr, con i magnati delle industrie dal carbone.

Il Governo francese ha risposto oggi all'on. Mussolini, facendo consegnare all'ambasciatore italiano a Parigi una nota nella quale è detto in sostanza: 1) per gli accordi già avvenuti, le quote di carbone che spetterebbero all'Intesa essendo del 15 per cento, secondo il protocollo di Spa, salirebbero al 23 per cento, per soddisfare particolarmente i bisogni dell'Italia; 2) per gli ulteriori accordi, che saranno contratti con gli industriali tedeschi, sarà tenuta presente l'Italia.

La città di Imbolia ceduta ai rumeni

BELGRADO, 25. — La convenzione e il protocollo degli accordi circa la delimitazione dei confini colla Rumenia sono stati firmati ieri alle 11 al ministero degli affari esteri tra i plenipotenziari. La città di Lombolia è ceduta alla Rumenia, in cambio di tre comuni abitati da popolazioni prevalentemente serbe. Gli accordi saranno eseguiti non appena la copia del testo della convezione sarà comunicata alla commissione interalleata per la delimitazione dei confini.

Notizie in breve

— A Merano si è svolta in forma solenne la cerimonia dell'inizio dei lavori per la costruzione di un impianto idroelettrico a Marlengo per la utilizzazione del secondo salto dell'Adige. Alla cerimonia è intervenuto anche il ministro dei lavori pubblici on. Carnazza che ha inaugurato i lavori con i quattro colpi simbolici di martello contro la roccia.

— A Parma si è solennemente inaugurato alla università l'anno accademico con l'nitervento delle autorità civili e militari. Ha pronunciato un discorso il rettore senatore Beranini.

— A Roma al Teatro Argentina si è aperto il secondo congresso nazionale degli arditi di guerra. Erano presenti i rappresentanti di trecento sezioni. Il sottosegretario on. Lissia, ha pronunciato il discorso ufficiale.

Dopo la seduta gli arditi inquadrati si sono recati a deporre una corona sulla tomba del milite ignoto.

— A Roma la corda Frates ha portato una corona d'alloro colto sul Palatino al monumento dei Caduti universitari professori e studenti.

ARTE E TEATRI

TEATRO SOCIALE «LA BUFFONESCA»

Stasera debutta la Comp. del Teatro Buffonesco diretta da Carlo Veneziani che giunge a noi dopo una serie di successi. S rappresenterà «Il Visconte di Letorières», vaudeville in 3 atti di Bajard e Domanoir, nuova per Udine.

I prezzi sono così fissati: Ingresso Platea, palchi e I. Galleria Lire 4 — militari b. f. e ragazzi L. 2.70 — Poltrone (oltre l'ingresso) L. 6 — Posti numerati di I. Galleria L. 3 — Palchi di I. ordine L. 30 — II. ordine L. 20 — Loggione indistintamente L. 1.80 — Posti numerati L. 1.80.

Ai prezzi sopra accennati viene applicato l'aumento del 10 per cento per tassa erariale.

Tip. Domenico Del Bianco e figlio, Udine
Domenico Del Bianco, gerente respons.

Questa mane, coi conforti religiosi, serenamente spirava l'anima eletta dell'

Avv.

LUIGI PERISSUTTI

ex-garibaldino - fervente patriota

Angosciati, ne danno l'annuncio la moglie Teresa Liruti, la sorella Teresa ved. Fedrigo, il nipote Ulisse Fedrigo, ed il nipote, quasi figlio, avvocato Federico, coi parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Tarcento domani, alle ore 13.30, e la cara salma proseguirà per Gemona, ove giungerà alle ore 15, per essere ivi deposta in tumulo speciale.

La presente serve di partecipazione personale.

Tarcento, 25 Novembre 1923.

La FAMIGLIA CORTIULA coi parenti tutti, commossa e riconoscente per l'indimenticabile manifestazione di cordoglio tributata al suo amatissimo

GIACOMO

marito e padre esemplare, esprime a quanti, in qualsiasi forma, vi parteciparono, i sensi più vivi della sua riconoscenza, chiedendo venia per le involontarie omissioni.

Mediis, 24 Novembre 1923.

Le Amazzoni di Brunswick

In una lettera di Fra' Paolo Sarpi

Non si tratta delle Amazzoni della mitologia, ma d'un episodio storico interessantissimo ricordato mai da altri autori, nemmeno germanici; ciò non di meno, sia per la serietà della persona che lo riferisce — fra' Paolo Sarpi — sia per la posizione sociale della persona a cui veniva riferito — l'ambasciatore veneto presso la S. Sede, Simone Contarini — non si può non ammettere la veridicità del racconto fatto dal Consultore della Dominante —

Per giunta, Paolo Sarpi, era a giorno di tutte le notizie che pervenivano a Venezia segretamente dagli ambasciatori e segreti informatori che la Repubblica teneva presso tutte le Corti e gli Stati d'Europa, ed aveva, per il suo alto ufficio di Consultore ottenuto dal Senato, con decreto 11 febbrario 1611 il permesso d'accedere alla Cancelleria segreta, ove si depositavano e conservavano tutti i dispacci degli ambasciatori, fonti inesauribili d'avvertimenti e di notizie di ogni genere. E' noto altresì che il Servita aveva, per questo mezzo, scritto di sua mano, un «Sommario cronologico delle cose più notabili accadute in Euoropa», sfortunatamente distrutto con la libreria dei Servi nell'incendio del 1769.

Il 25 marzo 1609 morì in Germania Giovanni Guglielmo, duca di Juliers, Cleve e Berg, conte della Marck e del Ravensberg, senza discendenti, per cui le sue cinque sorelle o i loro mariti o figliuoli pretesero alla successione di Juliers. Più di ogni altro la pretendevano Giovanni Sigismondo, Elettore di Brandemburg, perchè figliulo di Eleonora, la maggiore delle sorelle, e Wolfang Guglielmo,duca di Neuburg, marito di Anna, seconda sorella del duca diJuliers. Essi s'impossessarono delle terre contestate e perciò furono detti «Principi Possidenti», e, con l'accordo di Dortmund del 10 di giugno 1609, stabilirono di amministrarle in comune.

Non la intendeva così Rodolfo II imperatore, il quale accordò invece l'investitura di quelli Stati a Giovanni II, Elettore di Sassonia. I due Principi Possidenti s'appellarono all'Unione protestante formata nel 1608 in Anfrausen e chisero protezione ed aiuto a Enrico IV di Francia, il quale, desideroso com'era di abbassare la potenza delle due Case d'Austria, si mosse con un esercito di 40 mila uomini, ma il pugnale di Ravaillac gli arrestò la marcia quando stava per entrare nel suolo germanico (14 maggio 1610).

I Principi Possidenti furono allora aiutati dagli Stati generali delle Provincie Unite d'Olanda e del loro grande capitano Maurizio di Nassau, principe d'Orange e della Spagna, la quale affidò il comando dell'Esercito al marchese Ambrogio Spinola di Genova.

In seguito i due principi, per rivalità si fecero guerra e col trattato di Xanten il 12 novembre 1914 si divisero gli Stati.

Con quel trattato l'Olanda e la Spagna dovevano sgomberare le fortezze occupate, ma inutilmente chè anzi la Spagna si rifiutò recisamente d'abbandonare l'importantissima fortezza di Wesel, che era la porta aperta dell'Olanda.

Il Sarpi dava al Contarini a Roma, ragguagli dettagliati su quella guerra, e particolari che solo lui poteva conoscere per le ragioni dette dianzi.

E' opportuno in una di queste lettere datata da Venezia il 2 novembre 1615, conservata alla Marciana, che, parlando del formidabile assedio della città di Brunswick, ribellatasi al suo duca perchè le voleva togliere gli antichi privilegi, che il Sarpi accenna alla difesa fatta da una capitana di grande valore e di cui tace il nome, difesa ricca d'episodi eroici, degni dei tempi omerici.

Egli dice:

«Ill. et Ecc.mo Sig. Col.mo

« In Germania, la guerra di « Brunswick ha tenuto in aspettatione ogn'uno. Sono successe gran « fattioni militari in quell'assedio, « dove è stata superata la virtù delle « Amazone, havendo le cittadine fra « le altre difese fatta una compagnia « di sole donne, con capitana « di esse, che hanno sortito et fatto « imprese degne ».

Per il valore e la resistenza dei difensori il duca di Brunsvick dovette conceder loro una vantaggiosa capitolazione

Questo non è l'unico episodio di virilità femminile che registri la storia e se le Amazzoni del mito eroico avevano la mammella «incesa» per non aver impedimento nel maneggiar l'arco, e di lor grida guerresche avevano fatto risonar l'Egeo con Ippolita e dato filo da torcere ai Greci nella Troade con la valorosa Pentesilea, vinta e uccisa dal pelide Achille, anche noi abbiamo avuto le Stamura, le Segurana, le Sforza, le di Prampero della Chiusa carnica, le Garibaldi e nella nostra ultima guerra tante leggiadre amazzoni che, sprezzando divertimenti e le frivolezze femminili, vollero che il loro sangue fosse commisto in supremo connubio a quello degli Eroi, in un comune sacrificio per quel la Patria ch'esse amarono romanamente e romanamente difesero.

S. Vito, novembre 1923.

Ruggero Zotti

Il R. Istituto Magistrale

a due benemeriti veterani della Scuola

In una sì vasta fioritura di cerimonie, eccone una che si differenzia da tutte per il carattere intimo, spontaneo, affettuoso e per l'altissimo significato ch'essa riveste: una festa della Scuola, anzi di due apostoli e veterani gloriosi della Scuola.

Sabato, infatti, insegnanti ed alunne della R. Scuola Magistrale «Caterina Percoto», accomunati in un unico sentimento di riconoscenza, vollero onorare il prof. G. B. Lenardon e la prof. Teresa Zilli, che vanno a riposo per raggiunti limiti di età, dopo aver prestato per tanti e tanti anni la loro opera instancabile e intelligente.

Fu una festa improvvisata — si può dire — e perciò ancor più bella e simpatica: terminate le lezioni, alle 14, professori ed alunne convennero nella sala al pianterreno. Quivi, a destra della porta di accesso, è collocato un tavolo che ha per sfondo il tricolore ed il ritratto di S. M. il Re; ai lati piante sempreverdi. Tutto intorno prendono posto i profess. di ambo i sessi, la segretaria e le maestre della Scuola elem. di tirocinio; di fronte, le alunne del corso superiore, in rappresentanza di tutte le altre. In mezzo ai grembiuli neri, un simbolo di fede: il vessillo della patriottica Scuola.

***

Quando i due festeggiati entrano nella sala, accompagnati dal Preside comm. prof. G. B. Garassini, un applauso fragoroso li saluta. Poi, vi è un attimo di pausa; si parla sottovoce e tutte le alunne parlano: sembra il «ci-ci» di una nidiata immensa di rondinelle. Ma quando il commendator Garassini accenna a parlare, è come se una mano ciclopica si posasse di un sol tratto sulle labbra di tutte, e tutte le serrasse d'un colpo.

Il Preside parla, e noi, che l'abbiamo ascoltato tante volte, sentiamo la sua voce vibrare più che sempre e sgorgare dall'anima e ripercuotersi in quella dei presenti. Egli ricorda l'opera magnifica svolta dai due benemeriti insegnanti che la legge oggi toglie, anzi strappa a viva forza da quella scuola che era il tempio della loro fede, la loro casa, la loro vita. E cita qualche dato, ben eloquente: Teresa Zilli, 48 anni d'insegnamento, 9 assenze delle quali non tutte per sua volontà; G. B. Lenardon, 53 anni d'insegnamento, nessuna assenza. Quale mirabile abnegazione, quale esemplare servizio!

Il comm. Garassini rievoca episodi significativi della loro carriera scolastica, episodi che toccano il cuore e fan groppo alla gola. E vorremmo — se l'esiguità dello spazio non ci imponesse una relazione sintetica — riportare il bellissimo discorso — interrotto più volte da applausi — che è tutto una esaltazione della Scuola e dei suoi apostoli. Quando il Preside stringe fervorosamente la mano alla sig. Zilli ed abbraccia con trasporto il prof. Lenardon, dopo aver consegnato loro due artistiche medaglie d'oro, con affettuosa dedica, (dono degli insegnanti e delle alunne) e due fronde di lauro intrecciate col tricolore, un applauso lunghissimo, fragoroso si ripercuote nell'aula. Vi è un fremito, un brivido tutt'intorno; più d'un ciglio è bagnato.

Poi, si avanza una alunna, Caterina Nimis del III Corso Superiore. Ella con freschezza d'accento e spigliata dizione, si rende interprete delle compagne tutte nel porgere un sincero e affettuoso commiato ai buoni insegnanti; e rivolge loro parole che in tutti trovano piena rispondenza. Poi consegna una busta, contenente il frutto di una sottoscrizione pro Istituto «S. Filippo Neri» per i figli della guerra, al prof. Lenardon, che di detto Istituto è un vero benefattore.

Calorosi applausi salutano alla fine, la brava oratrice, che è vivamente congratulata.

Poi, parla la sig. Zilli, ringraziando Preside, colleghi ed alunne, che vollero — ella dice — dare un premio inadeguato alla sua modesta opera. Parole che pervadono anche una volta, di profonda commozione, tutti gli astanti.

Il prof. Lenardon aggiunge un «grazie!» — semplice una eloquente — poichè sintetizza tutti i sentimenti che impregnano il suo cuore di vecchio insegnante.

Applausi e applausi, che dicono di quanta stima e simpatia abbiano saputo circondarsi i due festeggiati, scoppiettano ancora nel formicaio delle alunne.

***

Un'appendice della simpatica festa: insegnanti ed una rappresentanza delle alunne si riuniscono poscia in una stanza del primo piano. L'ambiente è ornato con semplicità e buon gusto: fronde di lauro e tricolore ovunque.

Intorno al vasto tavolo si assiedono i convenuti: ed è loro offerto un rinfresco signorilmente servito dalla Offelleria Barbaro.

Al posto d'onore il Preside e i due veterani della Scuola. Ad essi rivolge un sincero saluto — a nome dei colleghi tutti — l'egregio prof. cav. Canestrelli; poi parla il comm. Garassini: — Non è per un commiato — egli dice — che oggi siamo qui riuniti. Poichè, i valorosi insegnanti che la legge allontana dalla Scuola, vi ritorneranno ancora, e saranno sempre fraternamente accolti in quell'istituto che con uguale intensità ricambia il loro affetto.

Fu una festa intima, e perciò più «sentita». E noi siamo grati al chiaro comm. prof. Garassini, che ha voluto violare questa intimità per concederci la gioia, la commozione e la soddisfazione di avervi partecipato.

I numeri del Lotto

(Estrazione del 24 novembre 1923)

VENEZIA	82	42	13	16	18
BARI	87	13	42	45	28
FIRENZE	66	89	50	21	2
MILANO	11	80	3	6	62
NAPOLI	59	11	61	2	6
PALERMO	40	98	49	20	30
ROMA	73	85	59	41	12
TORINO	63	34	60	70	87

I COMUNICATI

PER LA TUTELA DEI POSTELEGRAFONICI. — La locale Sezione del Sindacato Nazionale Postelegrafonici Fascisti non vuol essere un organo che abbia solamente lo scopo di mantenere salda l'unione fra il personale, vivo lo spirito del dovere e della disciplina ma tutelare e difendere, altresì, come suo dovere, i diritti di ciascuno presso le Autorità provinciali, e, per mezzo della Segreteria Generale, presso il Ministero. Inoltre vuol essere di aiuto e di consiglio ai propri iscritti nel risolvere questioni, pendenze e pratiche sia con gli Uffici della Direzione e del Ministero, come, nei limiti del possibile, con altri Uffici od Enti provinciali e locali, per affari e questioni che abbiano o no attinenza al servizio.

La segreteria della Sezione ha deciso di mettersi, per i casi su accennati, a disposizione dei propri iscritti; perciò ognuno che abbia bisogno dovrà trasmettere alla «Segreteria della Sezione del Sindacato Nazionale Postelegrafonici Fascisti, Udine», le pratiche ed i carteggi su cui chiede la risoluzione, il parere, o schiarimenti; ovvero dovrà esporre in modo chiaro, con lettera, non trascurando l'indicazione di tutti i dati occorrenti al caso, la questione sulla quale ha bisogno del parere o del consiglio della segreteria. La segreteria stessa si incaricherà anche di risolvere e di appianare qualche controversia che potesse sorgere fra il personale delle Ricevitorie.

Alla richiesta, dovranno sempre essere uniti i francobolli per la risposta o per il rinvio dei carteggi. Il richiedente dovrà inoltre tenersi impegnato a rimborsare alla segreteria tutte quelle spese che eventualmente si rendessero necessari per la trattazione o definizione della pratica, ed a versare quella tenue quota che caso per caso sarà fissata o che sarà lasciata al giudizio della parte, a titolo di rimborso di spese d'ufficio.

CORTE D'ASSISE

La condanna dell'involontario matricida

Sabato si è svolto il dibattimento a carico del giovane diciannovenne Ranieri Zuccato di Luigi da Ursinins, accusato di avere la sera del 3 gennaio 1923 ucciso la propria madre Amabile Calligaro con un colpo di rivoltella. L'uccisione accadde per un disgraziato caso. Fra il giovane e suo padre era corse aspre liti per interessi famigliari finchè il figlio fu cacciato di casa. Ritornatovi la sera del 3 gennaio, il giovane riattaccò questioni col padre.

Questi si precipitò contro il giovane che spianò la rivoltella di cui era armato. La mamma, inorridita, si lanciò fra i due, rimanendo fatalmente colpita a morte da una revolverata.

All'udienza l'accusato disse che non voleva uccidere il padre ma solo difendersi dalle sue violenze. Perciò si era armato. I testimoni deposero intorno alle questisoni e al carattere del padre e del figlio.

Nella discussione, il P. M. sostenne l'accusa. Il difensore avv. Driussi pronunciò una diligente e calorosa arringa, dimostrando l'omicidio preterintenzionale.

I Giurati ritennero il Zuccato, colpevole di omicidio, accordando la lieve provocazione e le attenuanti generiche.

In base a tale verdetto il presidente condannò il Ranieri Zuccato, considerando la minore età, ad anni 6, mesi 5 e giorni 21 di reclusione, diminuiti di mesi 3 per decreto di amnistia.

Salvatore Maggiulli scarcerato

Maggiulli Salvatore, uno dei protagonisti del clamoroso processo Maggiulli - Zanier svoltosi alla nostra Assise, è stato posto in libertà, essendo provata la sua probità di dispensato dal servizio militare nel 1915.

Ciò in seguito al noto decreto Ministeriale invicato dai suoi difensori.

Beneficenza

ORFANI DI GGUERRA DEL COMUNE. — In morte del cav. Gabriel Tonini: Romanelli Somma e C. lire 50; Vittorio GGregorutti 20; Franchi dott. cav. Alessandro, cav. Domenico Cabrini, Guglielmo Scaini 10 cadauno; Carlo Fortunato, Luigi Calce 5 ciascuno — di Adolfo Gheduzzi: dott. A. Feruglio Tinin 10; Luigia Passamonti ved. Petracco e figlie Bidoli 25 — di Anna Pozzo: Michele Gervasoni, Arturo Valzacchi 5 cadauno. Nella seconda ricorrenza della morte di Giulia Plebani: Lia Plebani 10.

CONGREGAZIONE DI CARITA'. Geom. Luigi Taddio, Giovanni Pelizzo, fam. Vittorio D'Odorico, avv. cav. Gino Zagato, Vittorio Gervasoni, Pannilunghi e Pravisani, Gius. Gori e famiglia, ditta Scaini 10 ciascuno; Luigia Febeo Feruglio 5 — di Regina Xella Pincherle: cav. Pietro Pauluzza, Alfonso Pravisani 5 ciascuno — di Maria Doria: Alfonso Pravisani 5— della co. Maria Freschi ved. de Puppi: Alfonso Pravisani 10 — di Anna Pozzo: Ermenegildo Mattiussi 10 — di Luigi Fiorito: cav. Pietro Pauluzza 5.

Le ordinazioni di copie, sarà bene accompagnarle dal relativo importo.